



1936 - New Jersey, USA



cattolico ultraconservatore



avvocato e magistrato



sostenitore della pena di morte

ANTONIN SCALIA



Antonin Scalia è un avvocato e magistrato statunitense. Nominato **giudice della Corte suprema** degli Usa dal presidente Ronald Reagan nel 1986, ne è considerato il punto di riferimento dell'ala conservatrice.



Antonin nasce nel 1936 a Trenton, nel New Jersey, da genitori di origini italiane e si diploma in un liceo cattolico di New York, dove la famiglia si trasferisce quando ha cinque anni. Il compagno di classe e futuro funzionario William Stern lo ricorda così: *“Era un conservatore già a 17 anni. Un cattolico ultraconservatore. Avrebbe potuto essere un membro della Curia. Era il miglior studente della classe. Era brillante, molto più bravo di tutti gli altri”*.



Dopo aver frequentato la Georgetown University, si **laurea in legge** ad Harvard. Trascorre sei anni in uno studio legale di Cleveland e successivamente diviene insegnante di diritto. Nei primi anni Settanta presta servizio nelle **amministrazioni Nixon e Ford**, prima presso agenzie minori e poi come Assistente procuratore generale. Nel 1982 è nominato giudice della Corte d'appello per il distretto di Washington DC dal presidente Reagan che, nel 1986, lo destina alla **Corte suprema** per riempire un seggio vacante. Antonin è confermato all'unanimità dal Senato e si insedia il 26 settembre del 1986.

Nei suoi 25 anni alla Corte, Antonin promuove una **visione conservatrice** della Carta costituzionale: secondo la sua concezione, il testo della Costituzione dovrebbe essere preso alla lettera, senza reinterpretazioni, ma attenendosi alla sua forma originaria. Seguendo questo approccio, vota sistematicamente e coerentemente contro il diritto all'aborto e al matrimonio omosessuale. Antonin è un forte difensore dei poteri del ramo esecutivo, ritenendo il potere presidenziale fondamentale in molte aree. È sposato con Maureen McCarthy e ha nove figli.

Antonin considera la **pena di morte** in linea con i dettami costituzionali. In particolare, dissente nelle decisioni che la ritengono incostituzionale se applicata ad alcuni gruppi, come per esempio le persone al di sotto dei **18 anni di età** al momento del reato. Nel caso *Thompson vs Oklahoma* è in disaccordo con la sentenza della Corte in base a cui la pena di morte non può essere inflitta a individui di soli quindici anni al momento del reato; l'anno successivo si pronuncia nel caso *Stanford vs Kentucky* caldeggiando la pena capitale per un omicida di 16 anni. Tuttavia, nel 2005 il tribunale ribalta la sentenza Stanford nel caso *Roper vs Simmons* e Antonin dissente di nuovo, ironizzando sull'affermazione secondo cui sia emersa una disapprovazione nazionale verso l'esecuzione dei minorenni al momento del crimine e aggiungendo che, in realtà, meno della metà degli stati Usa che ammettono la pena di morte la proibiscono per i minorenni. Critica l'idea di prendere come riferimento sulla questione anche gli stati in cui la pena di morte è stata abolita, spiegando che un ragionamento del genere equivale a includere la comunità Amish in un sondaggio sulle auto elettriche. Nel 2002, nel caso *Atkins vs Virginia*, la Corte dichiara incostituzionale l'applicazione della pena di morte nei confronti di persone affette da ritardo mentale. Antonin dissente ancora, affermando che non sarebbe stato considerato crudele o

inusuale mettere a morte i ritardati mentali al momento dell'adozione del *Bill of Rights* nel 1791.



In un seminario tenuto alla fine del 2002, afferma: “Pochi dubitavano della moralità della pena di morte nei tempi in cui si confidava nel diritto divino dei sovrani o prima ancora, quando San Paolo disse: «Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver da temere l'autorità? Fa' il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza» (Rom, 13:1-5). Questo non è il Vecchio Testamento, sottolineo, ma San Paolo. Si possono intendere le sue parole come riferite all'autorità costituita legalmente, o anche solo all'autorità costituita legalmente che governa con equità, ma la sostanza di questo messaggio è che il governo, comunque si voglia limitare tale concetto, deriva la sua autorità morale da Dio. È il ministero di Dio che ha il potere della vendetta, di agire con ira, compresa l'ira della spada, che è indubbiamente un riferimento alla pena di morte. Paolo naturalmente non credeva che l'individuo possedesse tale prerogativa. Infatti, solo poche righe prima del passaggio che ho appena citato, dice: «Non fate le vostre vendette, miei cari, ma cedete il posto all'ira di Dio; poiché sta scritto: a me la vendetta; io darò la retribuzione, dice il Signore». (Rom, 12:19). E in questo mondo, nel mondo di Paolo, il Signore ha retribuito, ha fatto giustizia, attraverso il suo ministro, lo stato. Questi passi dalla lettera ai romani rappresentano, io credo, il consenso del pensiero occidentale – non solo cristiano o religioso, ma anche secolare, e fino a tempi abbastanza recenti, riguardo i poteri dello stato. Tale consenso è stato rovesciato, come ho suggerito, con l'emergere della democrazia”.